

RIFORMA ANTI-BUROCRAZIA

# Appalti, 81 correzioni al codice

## Obiettivo: semplificare le gare

Spazio al massimo ribasso fino a 5,5 milioni. Solo tre preventivi sotto 200mila euro

**Mauro Salerno**

Arriva a tre anni esatti dall'entrata in vigore del nuovo codice - diventato operativo il 19 aprile 2016 - la controriforma degli appalti voluta dal governo M5S-Lega, nel tentativo di far ripartire piccole e grandi opere intrappolate nella morsa di burocrazia, sciopero della firma dei funzionari pubblici, difficoltà di programmazione e progettazione delle amministrazioni, scarsa o nulla capacità di dare attuazione ai pilastri della riforma del 2016, rimasta largamente sulla carta. Il decreto Sbloccacantieri apporta ben 81 correzioni ai 216 articoli del codice del 2016: un tornado di modifiche che ora dovranno essere digerite da stazioni appaltanti e imprese, in attesa che prenda forma il nuovo regolamento attuativo unico.

La retromarcia sul potere di regolazione dell'Anac di Raffaele Cantone è la prima grande svolta imposta dallo Sbloccacantieri. Il provvedimento fa piazza pulita di molte linee guida e de-

creti già varati o in corso di emanazione per sostituirli con un regolamento vincolante e dall'impostazione rigida. Un ritorno al passato nel tentativo di dare certezze a funzionari pubblici spaventati dagli eccessi di discrezionalità arrivati con il nuovo modello della regolazione flessibile. Il nuovo testo stabilisce che il regolamento dovrà essere varato entro 180 giorni (con il precedente codice ci sono voluti 4 anni) e solo allora verranno cancellati i provvedimenti attuativi già varati.

Se per le grandi opere arrivano i commissari con pieni poteri per operare in deroga, le opere di piccola e media dimensione (sotto la soglia Ue di 5,5 milioni) dovrebbero beneficiare di tutta una serie di soluzioni studiate per accorciare al massimo i tempi delle gare. La "madre" di queste semplificazioni è l'innalzamento a 200mila euro della soglia sotto la quale i lavori pubblici potranno essere assegnati basandosi sui preventivi di sole tre imprese («ove esistenti»). Una supercorsia preferenziale che si è attirata le critiche del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. Il decreto fa poi tabula rasa della giungla di soglie che, ora - per gli appalti compresi tra 150mila e 2 milioni di euro - impongono

regimi di pubblicità, inviti e criteri di aggiudicazione differenziati in base all'importo delle opere. Il disboscamento qui è totale. Tra 200mila e 5,5 milioni si eliminano le procedure a inviti che vengono sostituite sempre dalle gare (ora obbligatorie solo da un milione in su). Un sistema a prima vista più rigido. Che trova però nell'applicazione di un criterio di aggiudicazione più diretto - il massimo ribasso (senza necessità di commissari esterni) - la sua camera di compensazione.

Confermate poi tutte le altre novità già anticipate. Il tetto per il subappalto sale al 50%. A decidere la percentuale saranno le amministrazioni gara per gara. Soluzione, questa, che non piace alle imprese, che denunciano il rischio di rimanere spiazzate da continui cambi di fronte organizzativi. Tornano l'appalto integrato libero, con una finestra che si chiuderà nel 2021, e gli incentivi del 2% per i progetti redatti dai tecnici della Pa. Ci sono poi le novità per le imprese in crisi, che mettono fuori gara le aziende in liquidazione e un orizzonte più ampio di riferimento (15 anni invece di 10) per permettere ai costruttori di non perdere i requisiti "azzoppati" dalla crisi del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

